

in cui ci troviamo: manca il relatore della Commissione; il relatore avendo dovuto allontanarsi da Torino, ha pregato uno dei colleghi, membro della Commissione, di rimpiazzarlo, e l'onorevole membro della Commissione che ha preso quest'incarico, l'onorevole Pescetto, manca egualmente in questa adunanza. Io non credevo sicuramente di dover venire qui a prendere la difesa della Commissione; tutti quattro i membri della Commissione qui presenti abbiamo dato il nostro voto nel seno della Commissione, ma non ci siamo assunto l'obbligo di difendere il suo operato davanti alla Camera.

Tuttavia, siccome questo voto era sicuramente ragionato e coscienzioso, siamo pronti ad esporne le ragioni.

Prima d'ogni altra cosa mi sarà facile il provare che talvolta anche nel seno del Parlamento si debbono agitare questioni di giustizia. Se è vero che la nazione è un corpo morale, e come tale ha dei doveri e dei diritti, così anche, ad esempio degli individui, la nazione ha l'obbligo di non sostenere liti che sieno ingiuste, ed è per questo che il Governo non si fa a respingere ciecamente qualsiasi domanda che si proponga contro di esso; ha dei consultori legali che gli sono di guida nel sapere se si debba o no sostenere davanti ai tribunali il contrario di ciò che chieggono i creditori dello Stato. Sarebbe veramente non solo deplorabile nelle sue conseguenze, ma sarebbe sommamente immorale che ad ogni volta che si propone un credito contro la nazione, si dovesse fare una lite. Se il credito è reale, appoggiato a buoni fondamenti, non si debbono obbligare i creditori ad invocare l'aiuto dei tribunali. Sarebbe somma ingiustizia che farebbe torto al Governo.

Ora, o signori, era questa precisamente la condizione, secondo la gran maggioranza della Commissione, secondo la gran maggioranza degli uffizi, otto sopra nove; era questa la condizione del signor Gombert. Dico il signor Gombert, come direi l'individuo A, l'individuo B.

Vorrei poter usare forme algebriche, perchè non si tratta di favorire piuttosto un individuo che un altro; nessuno di noi ha favori particolari pel signor Gombert. Qui si tratta di vedere se nelle condizioni del suo primitivo contratto dirimpetto alle circostanze sopravvenute egli sia in diritto di ripetere il deposito che ha fatto.

Si è parlato di diritto e di equità; ma io prego la Camera di ben avvertire il senso della parola *equità* quando si tratta di contratti. (*Conversazioni e segni d'impazienza*)

Voci. Siamo d'accordo.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Siamo d'accordo di sospendere.

SINEO. Se la Camera inclina ad accettare la proposta sospensiva...

Voci. Sì! sì!

Altre voci a sinistra. No! no!

DI SAN DONATO. L'ordine del giorno puro e semplice.

SINEO. Poichè da taluno si propone l'ordine del giorno puro e semplice, io sono in dovere di difendere le conclusioni della Commissione contro la fattane censura.

Bisogna che la Camera ritenga bene quale sia il senso in cui si è voluto accennare dalla Commissione ad una ragione di equità.

Tutti i giureconsulti che seggono in questa Camera ben sanno che, secondo il diritto civile, vi sono contratti che si chiamano *di buona fede*, e contratti che si chiamano *di stretto diritto*; che nei primi non si considerano soltanto i termini precisi di ciò che si è stabilito, ma che, per disposizione delle antiche legislazioni, riprodotta nelle moderne, si ha riguardo a tutto ciò che l'equità suggerisce; non è permesso d'invocare un contratto bilaterale per trarlo a conseguenze imprevedute, a conseguenze inique. (*Rumori*)

Ritenga la Camera che si tratta appunto di una questione di giustizia; non si esponga a commettere un'ingiustizia senza conoscere almeno i fatti sui quali è chiamata a giudicare.

Il signor Gombert faceva la sua offerta nel 1858 ed era accettata nel fine del 1859. Si è accennato a circostanze economiche e finanziarie che in quell'intervallo cambiarono; ma si tratta di fatti ben più rilevanti.

Quando il signor Gombert faceva la sua offerta, ed ancora quando l'offerta era accettata, appartenevano al regno italiano i circondari che ora compongono il dipartimento francese della Savoia; questi avevano un interesse grandissimo alla costruzione di quella strada onde porsi in comunicazione diretta con un porto italiano che li affrancasse dal tributo che essi pagano al porto di Marsiglia onde provvedersi dei generi coloniali e dei prodotti delle riviere del Mediterraneo; questo scopo raggiungevano con la ferrovia di Savona, come fu ampiamente dimostrato in quei tempi nel seno del Parlamento.

Dunque, allorquando il signor Gombert faceva la sua offerta, e allorquando questa era accettata, gli era formalmente assicurato il concorso dei capitali savoirdi.

Nè basta; vi era anche un altro popolo non italiano, non francese, il quale aveva interesse grandissimo alla costruzione di questa linea onde affrancarsi anch'egli dal porto di Marsiglia; era la Svizzera occidentale, la quale, compiuta questa linea, avrebbe sicuramente trovato il suo interesse a venire a Savona anzichè a Marsiglia.

Era dunque assicurato al signor Gombert il concorso non solo dei capitali savoirdi, ma anche dei capitali svizzeri, nei quali specialmente è interessata Ginevra; e tutti sanno con quanta facilità si possono avere a Ginevra capitali e più che altrove.

Or dunque quando il signor Gombert fece la sua offerta, egli aveva l'affidamento dei capitalisti svizzeri e savoirdi. Una volta che fu proclamata la cessione della Savoia, naturalmente i capitalisti savoirdi si ritirarono, perchè non volevano impegnare i